



continua da pag. 6

La storia di Monte Santo è costellata da grandi pellegrinaggi e uno dei più imponenti fu quello dedicato al pontefice Pio IX, dopo gli eventi romani della breccia di Porta Pia e il conseguente ritiro del Papa e della curia nelle mura vaticane.

Sulle colonne de *Il Goriziano*, il cronista racconta in modo dettagliatissimo *Il pellegrinaggio al Monte Santo*, avvenuto il 2 settembre su indicazione del neo costituito Circolo Cattolico Goriziano.

Il Goriziano, 5 settembre 1872, n° 71, pp. 1-2
Il pellegrinaggio al Monte Santo il 2 Settembre per il S. Padre Pio IX

Alle 4. pom. del 1° settembre tra lo squillo di tutte le campane della città partiva alla volta del Monte Santo S.A. Rev.ma Mons Principe Arcivescovo, seguito da tre canonici di questo Capitolo Metropolitano. All'imboccatura della salita che era tutta parata a festa, si erano sfilati i paesani del sottoposto villaggio di Salcano ed accolsero il nostro Pastore, colle salve e col suono delle campane.

Appena poi si mostrò a Monte Santo il venerato Pastore che l'immenso popolo, il quale avea già quella sera riempito il monte, si prostrò in un istante a terra a ricevere la benedizione; Pastore e popolo, erano in preda alla più viva commozione.

Già cominciando dalla mattina con crescendo sempre più forte accorrevano alla città i pellegrini da ogni parte e le chiese erano affollate, i tribunali di penitenza letteralmente assediati; in qualche luogo anche per tutta la notte. Ma l'affollamento era troppo grande per soddisfare ai desideri di tanti che erano venuti. Erano circa le otto di sera, quando ci toccò vedere uno spettacolo che ci commosse altamente. Si sapeva che sarebbero venuti parecchi anche da Trieste a prender parte al nostro pellegrinaggio e si erano portati a riceverli alla stazione alcuni e membri di questo Circolo Cattolico.

Ma qual fu la loro meraviglia di vederne sì gran numero che uniti a quelli che erano arrivati col treno della mattina formavano una schiera di oltre duemila pellegrini. Ad un cenno del benemerito Presidente della Società cattolica Triestina si posero tutti in bell'ordine, spiegarono la loro magnifica bandiera dell'Immacolata, unitamente ad un altro emblema della Chiesa di S. Antonio, e accompagnati da sei Sacerdoti, fra cui ammirammo il Rev.mo Preposito della Cattedrale triestina, Mons. Giuseppe Dr. Schneider alternando le più soavi melodie in onore della Vergine, mossero dalla Stazione verso

la Città. La loro divozione, la loro pietà ci ha veramente edificato. Vi erano Signori e Signore, e giovani d'ambo i sessi che non conoscendo alcun umano riguardo davano un esempio veramente splendido della viva lor fede. Vennero alla Metropolitana, che era stata subito illuminata, ed ivi s'intuonò la *Salve Regina* fra una commozione universale. Noi non possiamo proseguire la nostra narrazione, senza prorompere in un cordiale evviva alla fede dei nostri fratelli cattolici di Trieste. Lo stesso facciamo in questo punto ai zelanti cattolici di Udine e di Cividale, che concorsero in buon numero al nostro pellegrinaggio. Sappiamo altresì di taluno che venne fino da S. Vito al Tagliamento.

La notte dal 1° al 2 fu un arrivare continuo di pellegrini dalla vicina campagna, ed un avvicinarsi di canti devoti, che a quell'ora in mezzo alle tenebre notturne facevano una impressione commista di santa gioja e di devota mestizia. Un solo era il sospiro di tutti; e tutti aspettavano ansiosi il primo segno della partenza. Alle 3 ½ ant. del 2 corr. la campana maggiore della Metropolitana dava il primo squillo ed a quel segno s'incamminarono i drappelli che erano radunati fuori della città e dietro ad essi i Veneti, e i Triestini che erano uniti in piazza Travnik. Alle 4 partiva, intuonando le litanie dei Santi, la processione della Metropolitana con numeroso clero secolare e regolare, condotta dal Rev.mo Mons. Buddau, Decano del Capitolo: la seguiva la parrocchia di S. Rocco. Il cielo stellato brillava di chiarissima luce; e oltre alla solita illuminazione notturna del gas osservammo con somma soddisfazione non poche case di cittadini specialmente nella Contrada dei Signori che per ispontaneo movimento avendo accese delle coppie di candele alle finestre per onorare la processione.

Da principio si dovettero interporre frequenti fermate pei drappelli che venendo da diverse parti si congiungevano al corpo maggiore della processione; ma tosto che si fu sulla strada spaziosa di Salcano cominciò l'andamento regolare, non però a quattro a quattro come sei era stabilito nel programma, perchè in tal caso con tanta moltitudine gli ultimi sarebbero stati ancora in città quando i primi toccavano la vetta della montagna. Ciò è tanto vero, che sappiamo di qualcuno che giunto a piè del monte perdette il coraggio di salirlo nella quasi totale certezza che non avrebbe potuto guadagnare la cima, come di molti infatti avvenne; e la processione che si calcolava avrebbe impiegato non più di tre ore e mezza, ne dovette impiegare cinque. Noi avevamo calcolato alla sera del 2. che il numero dei pellegrini fosse circa trenta due mila, ma

dopo le ripetute assicurazioni anche di secolari intelligenti, che s'impegnarono lassù di far un calcolo approssimativo, dobbiam rinunciare alla nostra opinione per accedere alla universale che ritiene il numero sorpassi la cifra di quaranta mila, con più di 150 ecclesiastici tra il clero secolare e regolare.

Potenza del sentimento cattolico! Chi avea radunato, chi avea spinto da lontani paesi un numero sì sterminato di fedeli? Chi avea potuto far loro disprezzare e gli incomodi del viaggio, e le asprezze dei monti, sacrificando pur anco intere notti passate da molti sulla nuda terra a cielo scoperto?

Il clero bensì, com'era suo debito avea raccomandata quest'opera eminentemente cattolica; ma pur nò, non vedevate scritto in nessuna di quelle fronti lo sforzo, la pressione, il rincrescimento; in quelle invece brillava insieme ad una gioja divota l'espressione spontanea dei loro cuori ed essi tutti con enfasi eloquente vi ripetevano: *Questa è la vittoria che vince il modo, la nostra fede.*

Ogni lingua lodava in suo modo il Signore e alle preghiere della Chiesa in idioma latino si confondevano i canti sloveni e le sacre lodi in lingua italiana; era un cuor solo che parlava in differente espressione; eravamo tutti fratelli stretti ad uno solo patto, la preghiera per il Padre comune. – Lo spettacolo si fece veramente stupendo, quando fummo giunti alla meta del monte, dove si potea prospettare tutta l'universalità del movimento. Da più luoghi d'intorno si vedevano uscir dall'una o l'altra parte del monte numerosi drappelli che venivano ad unirsi col centro; sotto di noi avevamo una lunga falange che ci seguiva; e sopra di noi si scorgevano strisce nere di popolo distinte ad intervalli dal luccicar delle croci, su cui riflettevano i raggi solari; oh! Quanto era bello quell'accampamento cristiano, oh! Come venivan spontanee sul labbro quelle parole di Balaam che rivolgeva da un'altura alle sottoposte ebraiche tribù "Quanto son magnifici i tuoi padiglioni o Giacobbe, quanto son belle le tue tende o Israele. Come valli selvose, come cedri vicini alle acque, come i tabernacoli piantati dal Signore." I nostri occhi erano deliziati da quella vista magnifica e le nostre orecchie soavemente rapite da quei frammisti concetti, di cui tutta la montagna echeggiava. Quei sacri gioghi erano conversi in un paradiso, dove mille e mille cuori ardevano di santi affetti, e mille e mille lingue cantavano *Lodate Maria, Viva Maria.*

Giunti dappresso alla sospirata vetta si radoppiavano i cantici; erano l'espressione di tanti cuori che già toccavano la meta dei loro desiderii. Tutta la cima del monte e tutto quel vasto tempio erano letteralmente in ogni angolo stipati; voi non avreste distinto che un mare di teste. Arrivato il Clero della Metropolitana al limitar della Chiesa, appena vide lungi l'immagine di Maria, che si prostrarono tutti a terra e con voce ininterrotta da singhiozzi e da lagrime s'intuonò l'*Ave Maris Stella.*

Frattanto S.A. Rev.ma Mons. Principe Arcivescovo avea cominciato la celebrazione del S. Sacrificio; dopo il quale ascese il pergamo il M.R.P. Eustachio di Castagnavizza e tenne un eloquente discorso in lingua slovena, in cui dipingendo le attuali calamità che affliggono la Chiesa ed il suo Capo, il Romano Pontefice, esortò vivamente i fedeli a porgere fervorose suppliche a Dio per l'intercessione di Maria onde affrettare dal Cielo la fine di tutti i mali. Dopo questo discorso celebrò la Messa solenne il Rev.mo Decano Mons. Buddau coll'assistenza pontificale di S.A. Rev.ma: il canto ben disciplinato della Cappella di Castagnavizza coadiuvata da qualche membro della Cappella del Duomo aggiungeva fervore e divozione. Non occorre dire

che dalle 3 della mattina fino ad un'ora dopo mezzogiorno si celebrarono Ss. Messe agli altari laterali, e si dispensò continuamente il pan degli Angeli, come nel giorno antecedente avvenne sì a Monte Santo, che in tutte le Chiese della nostra città.

Terminata la Messa solenne dopo previa pubblicazione in ambe le lingue, dispostisi tutti i fedeli a ricevere la plenaria indulgenza, S.A. Rev.ma Mons. Principe Arcivescovo impartiva la benedizione papale. Indi Sali il pulpito il M.R.P. Antonio Banchich della Compagnia di Gesù, che colla sua nota facondia parlò dell'amor filiale che noi dobbiam portare alla Chiesa, nostra madre ed al Papa, nostro Padre comune, amore che oggidì deve a mille doppi crescere in noi e addimostrarsi colle opere in quanto che adesso l'una e l'altro son fatti segno alla più accanita persecuzione. Avremmo desiderato dare un sunto compendiato dell'uno e dell'altro dei due eloquenti discorsi; ma oggi la brevità del tempo non cel consente.

Dopo il discorso italiano, s'intuonarono le litanie della B.V. in canto popolare, che ripetute da tante voci non è a dire l'effetto mirabile che esse facevano. Si intuonò quindi la preghiera pel Sommo Pontefice, cui tutti i figli risposero: Esauditeci o Signore. Finalmente datasi la benedizione col Venerabile, si chiudeva la divota funzione col canto popolare della *Salve Regina.*

Coronati così i comuni desiderii, cominciarono ad abbandonar la montagna i devoti pellegrini, ma la loro mente, il loro cuore non sapeano staccarsi dall'immagine di Maria, e da quello spettacolo di fede, di cui erano stati parte e testimoni. Oh! Veramente gigantesca dimostrazione cattolica in cui nessun disordine venne a funestar la letizia, e la gioja universale... Oh! Cara rimembranza... Oh! Santo monte! Oh! Vittoria della fede...

Noi lasciamo la penna ripetendo quel che da principio dicemmo. Ah noi ci siam provati invano di narrare quel che videro i nostri occhi, quel che provò il nostro cuore. I nostri fratelli cattolici che v'erano presenti e leggeranno queste righe perdonino l'insufficienza di chi scrive.

Inno alla Vergine

China il tuo guardo, dona un sorriso,
O gran Regina del paradiso!
Così ti grida la turba pia,

Santa Maria.

Oh! Come batte veloce il cuore
A tanta gente ch'arde d'amore:
Non è fatica per la tua via,

Santa Maria.

Ignori forse ciò che ti chiede
Chi in oggi anela porsi al tuo piede?
Ti noma il Padre; Tu sai chi sia

Santa Maria.

È il padre nostro, che Pio si noma,
È il tuo gran figlio che siede in Roma:
Per Lui sospira la turba pia

Santa Maria.

Vogliono i tristi vederlo afflitto,
Misero ancora quel derelitto;
Formaro audaci congrega ria,

Santa Maria

Odonò i figli le sue querele,
Contan piangendo l'ore di fiele;
Senza prodigio spento Ei saria,

Santa Maria

Deh! Tu pietosa quel grande core
Sostenga e roggi nel suo dolore;
Poi pace e gioja dal cielo invia,

Santa Maria.

Per te già carco d'inclita gloria
Più non gli resta che la vittoria:
Ch'Èi la proclami. Deh! Presto sia

Santa Maria.

Addì 2 settembre 1872